

Numero unico  
Marzo 2018

# LA VOCE DEL "CENTRO AMICO"

(BOLLETTINO AD ESCLUSIVO USO INTERNO)



**CENTRO DI RIABILITAZIONE RAVANUSA (AG) - Via Lincoln, 178**  
**Tel. 0922 881140 fax 0922 88126**

# EDITORIALE

## E SIAMO GIÀ A VENTI...

Quest'anno ricorre il ventennio dell'apertura delle attività del Centro Amico Onlus, un Centro di riabilitazione per disabili convenzionato con l'A.S.P.

Come succede alle persone quando raggiungono determinate tappe della loro vita, anche a noi sorge spontaneo il desiderio di fare dei bilanci o meglio di riflettere sulla nostra identità, sul chi siamo, su cos'è il Centro Amico.

Non c'è identità senza memoria, per cui, interrogandomi sulla nostra identità, penso che noi siamo quello che abbiamo ricevuto dai nostri "padri", i quali ci hanno educato alla luce dell'esempio cristiano, trasmettendoci i veri valori della vita e tramandandoci sentimenti di altruismo e di amore per il prossimo.

Noi siamo anche quello che abbiamo ereditato da una donna, la professoressa Tanina Carmina, che, nutritasi della parola evangelica, dotata di una forte fede e di una eccezionale capacità organizzativa, è riuscita a coinvolgerci in un progetto finalizzato ad essere agente di cambiamento per il territorio e la comunità tutta, promuovendo valori e sostenendo le fasce più deboli: i diversamente abili, convinta com'era che non dovevano vivere in luoghi separati o nascosti, come circa trent'anni fa spesso succedeva, ma, essendo un valore e una risorsa, dovevano avere la stessa opportunità di partecipazione, di coinvolgimento e di inclusione dei cosiddetti "normali" nel contesto sociale di appartenenza.

Il suo fu un progetto che trovò terreno fertile in alcune aderenti del C.I.F. (Centro italiano femminile), le quali, insieme a lei, condivisero quelli che erano e sono i principi della Associazione: la formazione e la promozione civile, sociale e culturale della donna, la collaborazione con le istituzioni per la costruzione di una democrazia solidale, la promozione di una politica delle pari opportunità.

Questa la linfa che ha dato vita, grazie anche alla sensibilità delle istituzioni religiose e civili, al C.I.F. "Casa dell'Amicizia: un'associazione di volontariato che tutt'ora svolge attività sportive, artistico-ludico-ricreative a favore dei diversamente abili e al Centro Amico Onlus: un'associazione senza fini di lucro che eroga a più di settanta utenti neuro e neuromotulesi un servizio sanitario, socio-terapeutico-

riabilitativo che, lungo il corso degli anni, è diventato sempre più strutturato e incisivo nella realtà locale e non.

Il Centro Amico, difatti, prende in carico l'utente nella sua globalità; ha come obiettivo la qualità totale del servizio offerto; è soggetto a precisi standard qualitativi; è dotato di un sistema di sicurezza sul lavoro e di privacy all'avanguardia; si caratterizza per l'umanizzazione e la personalizzazione degli interventi che non si esauriscono dentro la sala terapeutica, perché il Centro crea, sia ponti con le famiglie, con altre associazioni e con le istituzioni, sia percorsi di formazione e di informazione, volendo tenere desta l'attenzione sulla disabilità e mobilitare il maggior sostegno possibile per la dignità, i diritti e il benessere dei diversamente abili.

Da quanto su esposto emerge che non siamo nati dal nulla, né tanto meno da un progetto economico, ma da uno sguardo d'amore, quello con la A maiuscola, verso il prossimo più bisognoso, da un'attenzione verso la fragilità della persona, verso quelle periferie dell'umanità tanto richiamate da Papa Francesco e sentiamo addosso la responsabilità del mantenere ciò che abbiamo in un periodo di crisi economica e valoriale della società tutta e del dare nuovo slancio, nuova luce, nuova freschezza al già esistente, cercando di sondare nuove vie operative, nuove modalità organizzative, facendo appello a quell'insegnamento che ci viene dalla eredità ricevuta e dal coraggio della nostra fede.

*Luigia Noto*



## **CELEBRATA LA GIORNATA INTERNAZIONALE DELLE PERSONE DISABILI**

Gran bella manifestazione è stata quella di lunedì 4 presso il palazzetto dello sport e martedì 5 dicembre scorso nella biblioteca “Giuseppe Zagarrì” di Ravanusa.

Hanno organizzato l'evento, avente come tema: “ Il futuro che vorrei...speranze e progetti per una comunità inclusiva”, le associazioni: CIF “Casa dell'Amicizia”, “Centro Amico Onlus”, CIF (Centro Italiano Femminile) e, da quest'anno, l'associazione di famiglie, “Amici di Ravanusa Onlus” con il patrocinio del Comune. L'iniziativa è stata realizzata grazie, anche, alla collaborazione delle associazioni di volontariato: C.A.V. (Centro di Aiuto alla Vita) Giglio, nonché al patrocinio del Comune, voluto dal nostro sindaco Carmelo D'Angelo e al contributo del C.E.S.V.O.P.

Quattro sono stati i momenti della celebrazione: i giochi paraolimpici , una tavola rotonda sul tema con video e docufilm, la premiazione di due concorsi e, a conclusione della serata, musica, ironia e convivialità.

Il lunedì, durante la manifestazione paraolimpica, i ragazzi, insieme ai genitori, ai volontari e agli operatori, si sono cimentati in vari giochi sportivi quali la staffetta, la corsa veloce, il circuito a percorso ecc. Immensa la gioia dei diversamente abili quando hanno ricevuto i loro premi una coppa e una medaglia.

Il martedì in biblioteca gli interventi della tavola rotonda, moderata dalla neuropsichiatra Francesca Di Martino, hanno ripreso quanto fissato dalla Commissione Europea, in accordo con le Nazioni Unite. Le relazioni proposte hanno avuto lo scopo di informare e rimarcare quanto ancora ci sia da fare, quanti progetti ed attività siano stati messi in campo per colmare quelle differenze fatte da barriere architettoniche e barriere ideali. La psicologa e psicoterapeuta Maria Pia Vinciguerra ha definito il concetto di benessere, riportando gli esiti dei questionari rivolti alle famiglie e alle persone diversamente abili, utenti del “Centro Amico”, da dove è emerso un fattore comune: accanto a un livello medio di benessere, che nasce dal sostegno della famiglia e dal rapporto di fiducia con gli operatori, c'è tanta solitudine e pessimismo.

A chiarire il concetto di istruzione di qualità il prof. Michele Di Pasquali, dirigente scolastico dell'Istituto Comprensivo “S.G. Bosco” di Campobello di Licata. Nella sua relazione ha puntualizzato la differenza tra istruzione di qualità e scuola di qualità che non può non essere inclusiva al fine di avere

coesione sociale, in cui le diversità vengono considerate un valore aggiunto. Per auspicare una scuola di qualità e davvero inclusiva, ha aggiunto il prof. Di Pasquali, sono elementi imprescindibili: coerenza tra il dichiarato e l'agito, onestà nell'individuare le criticità di una scuola, un lavoro di squadra, diffusione delle buone pratiche, classi equi eterogenee, dialogo, collaborazione e rispetto dei ruoli con e di tutti i portatori d'interesse.

A spiegare come realizzare una "Comunità educante e sostenibile" è stata la professoressa Antonella Spiteri che ha illustrato la linea strategica dell'Istituto Comprensivo "A. Manzoni" di Ravanusa, tendente a potenziare le competenze disciplinari e il confronto interprofessionale dei docenti, ad elaborare in favore degli studenti un complesso di interventi, mirati al recupero di deficit e difficoltà degli alunni con bisogni educativi speciali, a sviluppare e potenziare le competenze linguistiche e comunicative e ad ampliare l'offerta formativa della scuola con la mission "Per una città educante" e con progetti ed esperienze inerenti il "Percorso Nazionale di Educazione alla Cittadinanza Democratica" e "La mia scuola per la pace".

"Avere un progetto di vita, decidere cosa fare del proprio futuro, per molti è scontato, ma non per una persona disabile che vive nel nostro Paese; ma soprattutto libertà, liberi di scegliere dove andare, con chi stare e da chi farsi assistere e, poi, formazione e informazione per divenire sempre più consapevoli che ogni persona diversamente abile è portatrice di diritti talvolta negati altri misconosciuti" queste le chiare e toccanti parole di Angela Zicari, presidente Federazione Movimento, "Noi liberi".

Due brevi filmati per documentare la manifestazione paraolimpica del 4 dicembre scorso coordinata da Giancarlo La Greca e un'esperienza lavorativa organizzata dall'associazione "Amici Di Ravanusa Onlus" presso: il Supermercato Conad dei fratelli Avarello, la Fattoria Avarello, la pasticceria "Nonna Marietta" di Caci Luigi, Auto cerimonia "Star limous" e Messana Jean fiori.

I video hanno evidenziato come lo sport e il lavoro possono dare ai giovani portatori di disabilità un empowerment, un potenziamento, una responsabilizzazione, un aumento del proprio potere interno. Sentirsi ed essere efficace, avere la consapevolezza di poter incidere sugli eventi, godere di una buona autostima e progettare il proprio futuro sono percorsi interiori che appartengono a tutti e a ciascuno.

E ancora, il nostro quinto concorso "Con lo sguardo del cuore": fotografico nella sezione scuole Secondarie di Primo e Secondo Grado e nella sezione adulti di poesie in lingua e in vernacolo. Una ventata di freschezza, speranza e

fiducia nel futuro quella che hanno portato in sala gli studenti. A premiare le vincitrici, Agnese Argento, Sofia Burgio ed Emily Terrana con le loro foto e i loro frame, sono stati Giuseppe Brucculeri, fotografo professionista, e Giovanni Di Caro, appassionato di regia e fotografia. La professoressa Marisa Argento ha ritirato il primo premio della sezione adulti con la poesia “pennelli diversi”, e ha spiegato con emozione, che la fragilità non è un limite, ma una risorsa, pensiero espresso in versi “con una costruzione pregevole che avvince sin da principio...” come si dice in un passaggio della motivazione data dalla commissione costituita da Filippo Tornambé, professore, poeta e filosofo, da Girolamo La Marca poeta e pittore e dal direttivo. Alla vincitrice è stato donato un piatto realizzato dai ragazzi e dalle ragazze che frequentano il laboratorio di ceramica, guidato da Salvina Lana, del ” CIF casa dell’ amicizia”. E per concludere, accompagnati da Stefano Canicattì, la musica dei protagonisti della giornata, l’ironia di Enzo Sciascia e la convivialità nei locali del signor Lo Porto. Solo facendo sistema, squadra, rete tra istituzioni e volontariato, solo donando con generosità il proprio tempo, mettendoci cuore ed intelligenza la comunità si prende cura dei più fragili e allora, cambia, include, migliora.

*Angela Tricoli*



## LA MIA ESPERIENZA AL CENTRO AMICO

Quando l'altra sera la prof.ssa Gina Noto, Presidente del centro, mi ha chiamato chiedendomi di scrivere riguardo al mio breve periodo di medico collaboratore fisiatra (dall'agosto del 17 a gennaio del 18) presso il Centro, ho accettato subito con piacere.

Per me quella del Centro Amico è stata la prima esperienza lavorativa dopo gli anni della specializzazione; e, pertanto, alla curiosità e voglia di cominciare si univa l'ansia di non essere all'altezza, ma da questo punto di vista, la riabilitazione è unica nel suo genere tra le branche della medicina. In nessun altro campo come in questo è fondamentale il lavoro di squadra, nessuno vince da solo e nessuno perde da solo.

In affetti all'inizio era inevitabile, per la natura stessa dei rapporti umani, sentirsi messo alla prova. Può darsi che fosse solo una mia sensazione, oppure no, può darsi che in effetti stavano cercando di capire chi fosse questo medico neo specialista che era appena arrivato. Contemporaneamente scrutavo chi mi circondava e ,con mia sorpresa, mi accorgevo della grande preparazione tecnica e dedizione con cui gli operatori di questo piccolo Centro, in un angolo di Sicilia , svolgevano la loro professione. Ho girato tanto durante i miei anni di specializzazione, sono stato presso grossi Centri di portata nazionale, IRCCS importanti, ma mai avevo visto una tale attenzione ai dettagli.

Per fortuna, questa fase di studio, forse solo mia, forse reciproca, durò poco, e non perché io avessi convinto subito tutti, ma perché, per la natura stessa del centro, il focus , le attenzioni, le energie furono subito rivolte verso i veri protagonisti: i pazienti.

Già perché al Centro Amico di Ravanusa, il paziente è il fulcro di tutto. Cosa c'è di straordinario ? Non dovrebbe essere sempre così ? Certamente, ma poi nella realtà così non è, purtroppo. E allora dopo poco, via l'ansia e la paura del giudizio, le energie furono concentrate sui pazienti, su come poterli aiutare, su come migliorare la qualità della vita, su come rendere più accettabile la disabilità per loro e per i loro cari.

A quel punto però un'altra sorpresa, mi ritrovo di nuovo spiazzato, perché mi accorgo che, in realtà, sono loro, i pazienti, che stanno aiutando me, molto più

di quanto io possa aiutare loro. Durante una seduta di fisioterapia osservavo un piccolo paziente, con paralisi cerebrale infantile, che cercava di prendere un giocattolo da una scatola; ne voleva uno in particolare, ma non riusciva a prenderlo. Gli operatori del settore, sanno ovviamente che un gesto apparentemente così semplice è in realtà complicatissimo per chi ha una lesione nel sistema nervoso centrale. Mettere in sequenza le contrazioni muscolari per produrre il movimento, guardare l'oggetto ed indirizzare la mano verso questo, nel frattempo mantenere l'equilibrio e aprire la mano al momento giusto per poter afferrare il tanto desiderato giocattolo sono compiti difficilissimi per una persona che deve imparare a strutturare un movimento ma ha le vie nervose preposte a farlo distrutte e sostituite da una cicatrice. Ma quel piccolo non si dava per vinto, voleva quel giocattolo, provava e riprovava... spinto dalla forza di una vita che sta iniziando, che vuole sperimentare e sperimentarsi e, dopo aver provato e riprovato, il tanto agognato elefante era stato conquistato!

Purtroppo non è sempre così, non sempre si riesce a raggiungere l'obiettivo, ma quel piccolo miracolo accaduto davanti ai miei occhi, mi aveva spinto ad una riflessione. Mi aveva fatto pensare a quante volte di fronte ad un ostacolo avevo mollato la presa, senza provare e riprovare con tutta la forza di cui sono capace. E allora a quel punto capisci che la stessa cosa sta accadendo anche con tutti gli altri, con tutti quelli che in quel posto ci lavorano. Stai ricevendo molto più di quello che puoi riuscire a dare e hai due possibilità: o inorgogliarti e rifiutare questo o essere grato per tutto ciò che hai la fortuna di vivere. Ho imparato tanto, da tutti. L'ansia di dover dimostrare di essere "bravo" si è trasformata nella gratitudine di chi riceve utilissimi insegnamenti per la professione e per la vita.

E allora grazie a tutti, ai pazienti piccoli e grandi, alla Presidente, al Direttore Amministrativo, al Direttore Sanitario alla quale mi lega una bella amicizia e a tutti gli operatori compresi ovviamente i "miei" terapeuti. Dico miei non per possesso, ma come potrebbe dire un calciatore che parla dei "suoi" compagni di squadra.

Ecco così intendo la riabilitazione, siamo tutti compagni di una stessa squadra e se giochiamo bene a fare gol sono i pazienti... e a vincere, siamo tutti noi. Saluti affettuosi.

*Claudio Dominante*

